Historical Connections between the Foundlings in Naples and in Malta

Christine Borg Farrugia
christine.farrugia@um.edu.mt

Abstract: In most European countries children were considered 'miniature adults': they lived in the streets and had lost their innocence. Parents rarely showed affection towards their children and, in most cases, they considered them a burden, especially if their birth contributed towards worse economic conditions. Since sex was quite open and people were unaware of natural contraceptive methods, many abandoned children were registered as '*ex parentibus ignotis*'. The hushed walls of the orphanages conceal terrible stories of newborns and children left in the Foundling Wheel. Each stone of those buildings has a story to narrate and, the revelation of these experiences, inevitably leads to pain. In 19th-century Naples, the Annunziata was considered the worst of these institutions, as stated in the novel *Ginevra o l'orfana della Nunziata* by Antonio Ranieri. The author reveals the cruelty of abandonment: the reasons that drove parents to abandon their children to the hope of reclaiming them back in the future; from the ceremony during which children were branded to the surname that stigmatized their existence and that of their future generations; from the description of the fiendish nannies to the cruelty of their actions. Even Francesco Mastriani in *La Medea di Porta Medina* and *I vermi* portrays the pain of these children. In Malta, the abandonment of unwanted children in the foundling wheel took place in the Ospedale di Santo Spirito in Rabat, then in the Sacra Infermeria in Valletta. While leafing through the old documents found in the National Archives of Santo Spirito at Rabat, we can observe obvious connections between the orphanages for foundlings in Malta and the Nunziata of Naples, as narrated by 19th-century Neapolitan authors. In the documents found in Malta attention is given to the nannies, their treatment of children, and the payments received for nursing and raising them. Today the foundling wheels are still there to remind us about these children and remain symbols of violence and solidarity, misery and compassion. They form part of that history we should never forget, an ineffaceable monument like the literary

masterpieces that have portrayed them, a warning so that such horrific experiences will never be repeated.

Keynotes: Foundlings, Foundling wheel, 19th century Naples, 19th century Malta, Valletta, Sacra Infermeria, nannies.

Questo studio approfondisce le affinità storiche tra i figli abbandonati nella Ruota a Napoli e a Malta. Nell'isola maltese è stato pubblicato poco sulla storia dell'infanzia nell'isola, malgrado i riferimenti in volumi storici e in opere specializzate, oltre alle tesi presentate all'Università di Malta,[1] e ai documenti custoditi negli Archivi di Santo Spirito. Invece, nel secondo Ottocento, in Italia, molti autori cercarono di rappresentare l'esposizione da un'ottica regionale per delineare la realtà dell'abbandono nel contesto postunitario. Questi gettavano luce sulla società italiana perché ai tempi dell'unificazione, c'erano circa 150.000 bambini nei brefotrofi o assistiti dalle amministrazioni locali e 30.000–40.000 neonati abbandonati ogni anno, spesso provenienti dalle classi meno agiate. Le ricerche confermano che anche alcuni maltesi abbandonavano i figli e li consideravano una seccatura, specialmente se la loro nascita aggravava la condizione economica della famiglia.[2]

Nel caso dell'Italia, molti studiosi fanno risalire la Ruota al secolo XIV, all'Ospedale di Santo Spirito a Roma,[3] in una porta girevole chiamata 'ruota', 'torno', 'curla', o 'buca', dove si lasciavano i bimbi senza essere visti:

> I trovatelli vengono ricoverati col mezzo di un recipiente che gira intorno a sé col mezzo di un perno, chiamato ruota, esposto sulla pubblica strada; quale nel girare fa suonare un campanello, e tanto di giorno, che di notte vengono accolti maschi e femmine.[4]

1 C. Cassar, *Society, Culture and Identity in Early Modern Malta* (Malta, 2000), XXXV. Tra le opere principali dedicate all'infanzia a Malta vanno menzionate: F. Ciappara, *Society and the Inquisition in Early Modern Malta* (Malta, 2001), C. Cassar, *Daughters of Eve: Women, Gender Roles and the Impact of the Council of Trent in Catholic Malta* (Malta, 2002), e J. Cassar Pullicino, *Studies in Maltese Folklore*, (Malta, 1992).

2 R. Attard – R. Azzopardi, *Daily Life in Eighteenth-Century Malta* (Malta, 2011), 102.

3 A. Saponaro, *Figli di nessuno. Storia dell'abbandono causato da misere condizioni di vita, generali e locali* (Faso di Brindisi, 1994), 33.

4 S. Onger, *L'infanzia negata. Storia dell'assistenza agli abbandonati e indigenti a Brescia nell'Ottocento* (Brescia, 1985), 23.

Dietro la Ruota c'erano una levatrice e un'infermiera che esaminavano il bimbo, mettendogli un cordone al collo per garantirgli un'identità personale. Spesso il piccolo portava contrassegni particolari: santini, medagliette, bottoni, nastri colorati, indicando la speranza dei genitori di riprenderselo un giorno. Rimanevano dubbi sull'identificazione a causa di un possibile errore di registrazione; l'unica certezza era il marchio di 'figli della colpa e della miseria'.[5] A Napoli questi esposti venivano chiamati 'figli della Madonna', a Ostuni 'figli di Cristo' e 'gettatielli', altri li delineavano figli dello Stato o della colpa, 'figli del buio',[6] 'figli di Adamo ed Eva',[7] marchiati con N.N. (nescio nomen) per paternità e maternità. Nei registri si scriveva '*filius matris ignotae*', cioè 'figlio di madre ignota'.

Ogni essere umano assume il cognome che va di padre in figlio, ma gli esposti ricevevano quello di chi li trovava o del prete che li battezzava. I nomi dati erano di diversi tipi: pietosi (Diotallevi, Angioletto), realistici (Esposito, Maltrovato), riferendosi al comportamento della madre (Amordeluso, Lascialfare); alcuni erano virtù (Umiltà, Prudenza), altri dispregiativi (Troia, Porcu);[8] si usava anche un cognome come plurale del nome (Amato Amati o Zeffira Zeffiri) oppure estendevano il nome (Anna Annetti o Giuseppe Giuseppini), o usavano la prima parte del nome (Gabriella Gabi o Serafino Serafi) o la seconda parte del nome (Agnese Nesi o Martino Tini).[9] Fino a metà Ottocento, a Roma e Milano si dava il cognome Colombo, a Firenze Innocenti, a Roma Proietti, a Lucca Lucchese, a Pavia Giorgini,[10] mentre a Genova e Napoli s'imponeva il cognome Esposito. Ne *I Vermi*, Francesco Mastriani fa un'invettiva contro questo cognome:

Questo cognome è un suggello d'infamia marcato su la intera vita di un uomo; è una punizione inflittagli per colpa de' suoi genitori .... E quest'uomo dovrà arrossire ogni volta che appone il suo nome a' piè di una carta, ogni volta che sentesi chiamare dove che sia .... Allorchè essi arrivano a comprendere

5 Ibid., 150.
6 Saponaro, 86.
7 S. Andretta, *Infanzia sola e letteratura tra XVIII e XIX secolo* (Firenze, 2005), 29.
8 G. Di Bello, *Senza nome né famiglia. I bambini abbandonati nell'Ottocento* (Firenze, 1989), p. xii.
9 Ibid., 88.
10 Ibid., 96 nota 4.

di qual marchio la società ha fatto loro dono, sono presi da un indefinito scoraggiamento; disperano di poter mai cancellare, colla moralità delle proprie azioni, l'onta congiunta al loro cognome.[11]

Per quanto riguarda gli esposti nell'isola di Malta, la ricerca conduce inevitabilmente agli archivi nazionali di Santo Spirito a Rabat, primo ospedale dell'isola, già in funzione nel 1374. A Malta, l'infanzia acquistò importanza quando gli ospedali iniziarono ad accogliere, oltre ai malati, anche gli orfani e gli esposti. A Santo Spirito, la registrazione dei primi esposti risale al 1518 quando viene menzionato il pagamento a due balie,[12] la moglie di Matro Bartholomeo Chilia pagata 4 tari 10 grani al mese poi 3 tari quando non allattava più, e la moglie di Matheo Use pagata 5 tari al mese 'per nutritari la pichotta'.[13] La loro crescita allo Spedale richiedeva spese del tipo: 'infaxatura dilu pichottu', 'tila di lana per fari panniczi', 'fustaina per li sacchetti'.[14] I neonati, battezzati e registrati come 'filii' o 'filiae Hospitalis',[15] venivano allattati da due balie comuni o dal latte di capra finché passavano alle nutrici forastiere che ricevevano uno scudo ogni pima domenica del mese. Le migliori balie ('*l-imreddgħa*') erano ritenute quelle di Qormi, da cui il detto '*Imreddgħa Qormija, u mhux Żabbarija*'.[16]

Anche in Italia, la scelta della balia era fondamentale perché il bambino crescesse forte e sano e alcuni documenti della prima metà dell'Ottocento danno indicazioni sulle loro prestazioni fisiche:

> [la buona nutrice] sia perfettamente sana del corpo: giovane da venticinque a trent'anni, ... di buon colore tra 'l rosso, e bruno, con carni non flaccide; non troppo grassa, né macilenta; mezzane di grossezza le sue mammelle tra dure e molli, con capezzoli né troppo piccoli o ritirati in dentro, né troppo grossi o sporgenti. Non sia di pelo rosso o biondo, come troppo impressionabile da passioni, offra bell'aspetto, non losca, non balbuziente, non fetente di bocca, o con denti cariosi.[17]

11 F. Mastriani, *I vermi. Le classi pericolose in Napoli* (1863), vol. I, a c. di L. Torre (Napoli, 1994), 152–3.
12 C. Savona-Ventura, *Child Wellbeing Services in the Maltese Islands. Report 2009* (Malta, 2009), 3.
13 S. Fiorini, *Santo Spirito Hospital at Rabat, Malta. The Early Years to 1575* (Malta, 1989), 35–6.
14 Ibid., 36.
15 A. Critien, 'The Foundlings under the Order and after', *Scientia*, XV/1(1949), 7, nota 9.
16 J. Cassar Pullicino, *Studies in Maltese Folklore* (Malta, 1992), 238.
17 F. Della Peruta, *Società e classi popolari nell'Italia dell'Ottocento* (Siracusa, 1986), 99.

Un altro testo, pubblicato a Milano nel 1836, descrive queste caratteristiche fisiche:

la nutrice sana discretamente grassa, robusta, senza manifeste deformità. La testa sarà coperta di capelli bruni, anziché biondi: quelle poi la cui capigliatura è rossa dovranno essere rigettate costantemente per la loro traspirazione che è molto fetente .... Le mammelle dovranno essere collocate su di un petto ben conformato, di un volume ordinario, di figura imbutiforme, gonfie del latte, un po' volte all'infuori, separate tra loro da un ben marcato solco.[18]

Spesso molte balie campagnole non allattavano i piccoli affidatigli e ricorrevano a cibi come pane grattugiato o latte e farina di mais arrivando addirittura a dargli polenta e merluzzo.[19]

Sia a Malta che nell'Annunziata di Napoli si cercava di appuntare del piombo con un numero attorno al collo dell'esposto. Nei registri si scriveva il numero di identificazione del trovatello, la data dell'abbandono, l'età attribuitagli e il sesso, deformità o segni, e la balia che l'aveva allattato. In *Ginevra o l'orfana della Nunziata*[20] Antonio Ranieri ritrae le condizioni pietose dei 'figli di Ave Gratia Plena'[21] buttati nella Ruota napoletana anche fanciulli dopo averli unti per farli scivolare facilmente, un processo in cui molti si rompevano un braccio o una gamba. Ranieri descrive la Nunziata come un luogo buio e tenebroso, più idoneo alle bestie che agli umani, come accentuato dalla torchiatura, generalmente riservata agli animali:

un sacerdote di larga e panciuta corporatura ed alquanto losco degli occhi, era seduto sopra una seggia di appoggio e gli era dinnanzi una gran tavola. ... Intorno erano molte monache ed altre donne con molti bambini in braccio ... per cenni del prete ognuna di quelle donne accostava successivamente un bambino al torchio, quell'uomo gli avvolgeva la stringa al collo, che ad un tratto parea che volesse impiccarlo per la gola ... ed eccoti il bambino, com'essi dicevano, marchiato.[22]

18 Ibid.

19 F. Della Peruta, 'Infanzia e famiglia', *Studi Storici*, XX, 3 (1979), 487, e F. Della Peruta, 'Sanità pubblica e legislazione sanitaria dall'Unità a Crispi', *Studi Storici*, XXI/4 (1980), 720.

20 Il romanzo, pubblicato nel 1839 (malgrado fosse stato scritto nel 1836–37), raggiunse la notorietà nel 1862 quando il Parlamento dibatteva la questione meridionale. L'orfanotrofio era conosciuto come 'Casa della Nunziata' perché ubicato vicino alla chiesa dell'Annunziata.

21 Il titolo veniva dato ai gettatelli per l'iscrizione sulla Santa Casa di Napoli e per lo stemma 'AGP' ovvero 'Ave Gratia Plena'.

22 A. Ranieri, *Ginevra o l'orfana della Nunziata*, a c. di N. D'Antuono (Bologna, 2005), 27.

Poi i piccini venivano affidati alle balie descritte in uno dei brani più tristi del romanzo:

Giorno e notte si udiva rimbombare nelle immense volte della sala una specie di rauco muggito .... Queste erano le balie che cullavano i bambini, dimenando con tanta furia le culle in su per gli arcioni, che alla fine quei miserabili, storcendo gli occhi e tutti allividendo nel viso, erano compresi di una sorta di apoplessia al cervello che le balie interpretavano per sonno.[23]

Le seguenti foto presentano la vita delle balie e degli esposti nella realtà della Nunziata:[24]

23 Ibid., 30.
24 P. Giordano (a c. di), *La rota degli esposti* (Napoli, 1999).

Nel caso di Malta, visto che i Cavalieri si stabilirono nella zona del porto, vennero istituiti nuovi ospedali prima a Vittoriosa, poi a Valletta. Qui i figli indesiderati, chiamati esposti o 'bastardi' venivano abbandonati nel Palazzo dello Spedale, noto come la Sacra Infermeria, costruito nel 1574 dal Gran Maestro La Cassière. Nella parte posteriore dell'edificio c'era la Ruota, fatta in modo tale che non si vedeva chi vi depositava il bimbo.[25] Nel 1786, il filantropo inglese John Howard adoperò parole encomiabili per chi tutelava gli esposti quando vide che i bambini erano sani e felici. Non si può dire lo stesso del brefotrofio napoletano perché, come spiega Ginevra, vi moriva l'85 o il 90% degli esposti. Dal 1779, le autorità maltesi iniziarono ad accettare anche figli legittimi abbandonati da madri che non avevano latte, il che causò un balzo nel numero di gettatelli e nelle spese tanto che le autorità dell'ospedale furono costretti ad accettare solo esposti illegittimi.[26] Molte famiglie vivevano in uno stato di miseria così grande che non volevano riprendersi i figli, nemmeno quando raggiungevano la maggior età. Una lettera del 9 agosto 1858 rivela che i due esposti Giuseppe Moretti e Margarita Darmanin avevano raggiunto l'età di uscire dallo Spedale ma i loro parenti non li potevano tenere:[27]

Al contrario di quanto narrato sulla Nunziata di Napoli ('tremila bambini in circa che sono gettati ogni anno nella buca, duemila e cinquecento muoiono, la più parte di fame'),[28] nello spedale maltese il cibo non mancava, dalla carne alle uova, dal latte allo zucchero, dal pane alla carne di montone. Se mancavano le balie da latte, ai gettatelli si dava latte di capra e di asino, talvolta munto nelle sale ospedaliere. Come prova che i bambini erano trattati molto bene, vorrei citare una lettera di protesta trovata negli Archivi Nazionali dove si richiede che il cibo fosse all'altezza dei bambini:

25 Tra 17871788, 212 bambini furono gettati nella Ruota. Cfr. P. Cassar, *The Holy Infirmary of the Knights of St. John. 'La Sacra Infermeria'* (Malta, 1994), 12.

26 Ibid., 63.

27 'Letters from Orphan Asylum to Inspector of Charitable Institutions (1852–1863)', Charitable Institutions 1816–1956, Archivi Nazionali, Santo Spirito, Rabat.

28 Ranieri, 30–1.

Orphan Asylum
Valletta, 9th August 1858

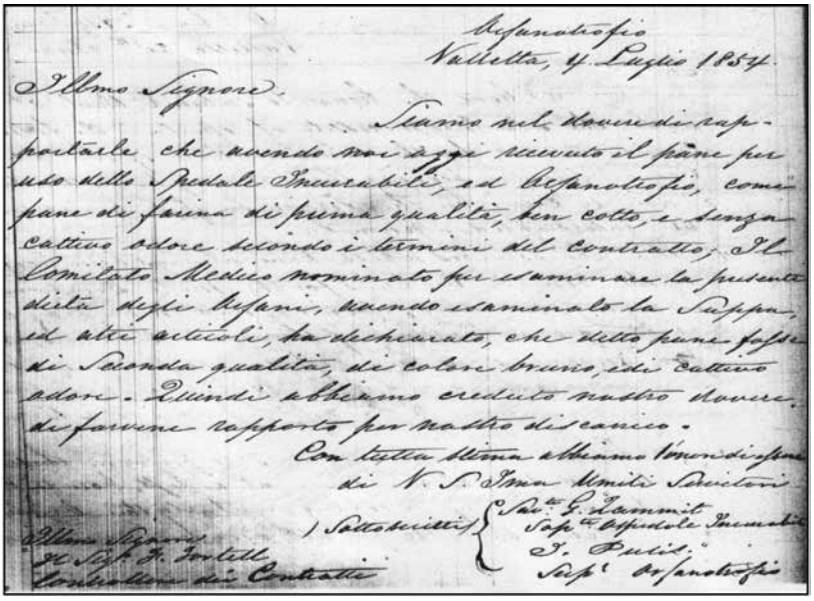
Sir,

I have the honor to report that the Orphans Giuseppe Mouttè and Margarita Carmanico on the 1st instant attained the age for being discharged from the Asylum. That the relations of these two orphans refuse to take charge of them stating, that they have no means to support them.

I have the honor to be
Sir,
Your Most Obt
Humble Servant

To
Dr G. B. Portelli
Inspector of Charitable Institutions
&c &c &c

Il Comitato Medico nominato per esaminare la presente dieta degli Orfani, avendo esaminato la Suppa, ed altri articoli, ha dichiarato, che detto pane fosse di seconda qualità, di colore bruno, e di cattivo odore. Quindi abbiamo creduto nostro dovere di farvene rapporto per nostro discarico. [29]



Respanatorio
Valletta, 4 Luglio 1854.

Illmo Signore.

Siamo nel dovere di rapportarle che avendo noi oggi ricevuto il pane per uso dello Spedale Invalidi, ed Respanatorio, come pane di farina di prima qualità, ben cotto, e senza cattivo odore secondo i termini del Contratto; Il Comitato Medico nominato per esaminare la presente dieta degli Orfani, avendo esaminato la Suppa, ed altri articoli, ha dichiarato, che detto pane fosse di Seconda qualità, di colore bruno, e di cattivo odore. Quindi abbiamo creduto nostro dovere di farvene rapporto per nostro discarico.

Con tutta stima abbiamo l'onore di dirsi
di V. S. Illma Umili Servitori

I Sottoscritti
Sac.te G. Cammit
Sop.te Ospedale Invalidi
T. Patiti
Sop.t Respanatorio

Illmo Signore
Dr G. B. Portelli
Ispettore dei Contratti

29 'Letters from Orphan Asylum to Inspector of Charitable Institutions (1852–1863)'.

La stessa cura si osservava nella Sacra Infermeria di Vittoriosa, grazie a due balie chiamate 'ospitaliere', che tenevano i bimbi al caldo. A Gozo, dal 1787, gli esposti si depositavano nella Ruota dell'ospedale di San Giuliano gestito dalla Chiesa. Chi adottava un esposto poteva ricevere aiuti finanziari dallo Stato, ma era fondamentale dargli un'educazione sociale e cristiana adeguata per agevolare il suo inserimento nella comunità.

Malta era una terra di contraddizioni: i nobili e i ricchi mangiavano le 'acque gelate' della Sicilia, la cioccolata dal Sud America, e i maccheroni napoletani mentre i poveri gridavano '*nix mangari*' e chiedevano il cibo sulle scalinate del porto.[30] Nonostante l'isola fosse dominata da un ordine religioso che condannava qualsiasi forma di lussuria, i gran maestri, i vescovi e gli inquisitori avevano numerose donne e parecchi figli illegittimi.[31] Le strade della Valletta brulicavano di bambini e animali in un caos totale, come rivela Cavaliero:

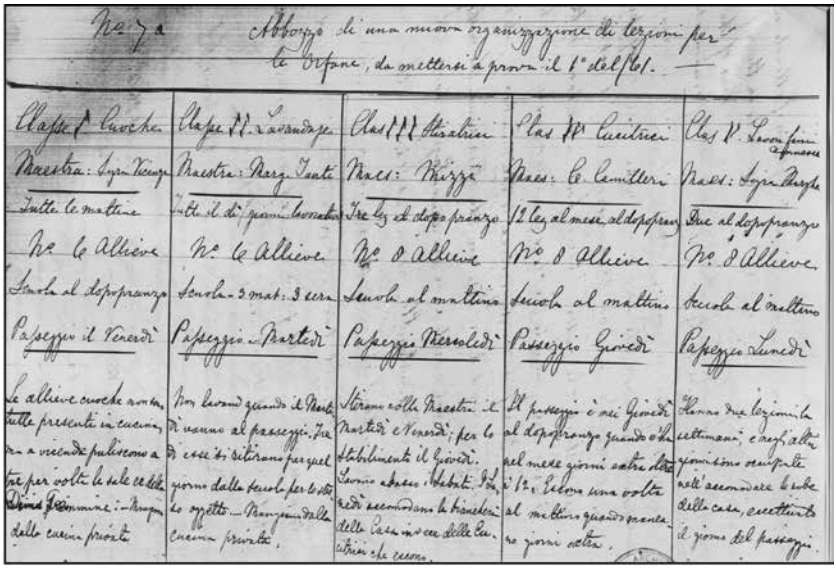
I have heard screams of the most frightful kind, as of children run over by a cart, and running to the window. I have seen children in a parlour opposite to me ... screaming in horrid fiendishness for fun. But it goes through everything, their street cries, their priests, their advocates, their very pigs yell rather than squeak, or both together ... pigs were allowed to roam the streets quite freely in the poorer parts of the town, acting as a dustbin service ....[32]

Lo sfondo è molto simile a quello descritto nell'opera di Matilde Serao o Mastriani in una Napoli dove prevaleva la sporcizia e l'incuria; anche a Malta i bambini correvano come selvaggi in compagnia degli animali. I costumi sessuali erano molto liberi contribuendo ad aumentare le malattie trasmesse sessualmente. L'isola era condannata nei testi dei viaggiatori come Sodoma e Gomorra, il che viene confermato nel diario di un veneziano che descrisse i Maltesi del Settecento in maniera poco gentile:

30 Attard – Azzopardi, 7.
31 Ibid.
32 R. Cavaliero, *The Last of the Crusaders. The Knights of St. John and Malta in the Eighteenth Century* (Londra, 1960), 75.

La superbia, li concubinati, gl'adulteri, le sodomie, li stocchiu, le usure, le querele, li duelli, il gioco, l'ebreità sono cose molto ben ordinarie; li tenersi donne a luoco e fuoco; l'allevera bastardi, lasciando loro il cognome e gloriarsene cosa commune.[33]

L'età di sette anni segnava una svolta: i maschi venivano trasferiti a Forte Ricasoli per ricevere un addestramento militare o lavorare, e fu istituita una commissione per verificare che questi ragazzi venissero cresciuti bene. Invece a Napoli, i maschi che fino a sette anni non trovavano famiglia, venivano rinchiusi nel 'serraglio'[34] dove pativano violenze terribili. Anche per le femmine l'età di sette anni era cruciale perché venivano trasferite al conservatorio del Gran Maestro a Floriana finché raggiungevano l'età per essere date in matrimonio. Qui imparavano mestieri da donna anche se la maggioranza moriva prima d'aver raggiunto quest'età. La seguente tabella mostra che le lezioni si organizzavano secondo la loro specializzazione di cuoche, lavandaie, stiratrici, cucitrici, o, se erano più inclini ai lavori fini:[35]



33 G. Capello, *Descrittione di Malta, anno 1716. A Venetian Account*, a c. di V. Mallia-Milanes (Malta, 1988), 95.

34 La parola 'serraglio', dal latino *seràculum*, trasformata poi in *serallium*, significa un luogo murato dove si tengono rinchiuse le fiere, il che conferma che i bimbi venivano trattati come animali.

35 'Letters from Orphan Asylum to Inspector of Charitable Institutions (1852–1863)'.

Anche per le esposte napoletane, il traguardo dei sette anni era determinante per distinguere le privilegiate dalle reiette:

giunte ai sette anni sono condotte, come tante anime semplicette, innanzi al supremo moderatore dell'ospizio, che suol essere, il più, qualche sterminato baccalare di nobiltà. Il quale, novello Minosse, consideratele un istante, secondo che gli vanno o no a sangue, le manda .. chi nel primo ordine delle smisurate sale fra le elette, che per instituto non possono oltrepassare le cento, e chi nei covili fra le reprobe, che non sono mai più di dugento cinquanta.[36]

Le fortunate imparavano a leggere e scrivere, tessevano e ricamavano, mangiavano come esseri umani, le altre venivano sfruttate e abusate.

Raggiunta l'età matrimoniale, a Malta si dava la piccola dote di 25 scudi alle esposte che accettavano di sposarsi nella festa di S. Paolo.[37] Similmente a Napoli, secondo il romanzo di Mastriani, *La Medea di Porta Medina*, la festa della Nunziata serviva per dare le esposte in moglie a quegli uomini che venivano a scrutinarle:

Era un giorno di parata; e la Santa Casa facea sparire tutto il brutto ed il sudicio per fare bella mostra di sé al rispettabile pubblico che era ammesso in quel dì a visitare i lunghi e tetri stanzi del Pio Luogo, dei cui dolorosi misteri narrò bene ed a lungo il Ranieri.[38]

Colpisce la sottile ironia di Mastriani quando asserisce che questo luogo di Chiesa, gestito da chi predica amore e comprensione, era un luogo di corruzione in cui le Figlie della Madonna pativano orrori e venivano trattate come 'derelitte figliuole del peccato'.[39]

Uno tra i primi a chiedere la soppressione della Ruota in Italia fu l'economista Francesco Ferrara nel 1838, seguito dall'economista Gerolamo Boccardo e il pedagogo Giuseppe Sacchi. La prima provincia ad abolirla fu Ferrara nel 1867, seguita da Milano e Como nel 1868, poi da Torino, Novara, Roma, Napoli, e Genova; le città meridionali erano più restie all'abolizione dei 'torni' tanto che nel 1894 c'erano

36 Ranieri, 67–8.

37 C. Savona-Ventura, 'The Maltese 'Welfare State' during the Hospitaller Period', in AA.VV., *La storia della medicina come ponte culturale nel bacino del Mediterraneo. Atti del convegno internazionale di studi, Malta, 19–20 ottobre, 2001* (Roma, 2002), 40.

38 F. Mastriani, *La Medea di Porta Medina* (Napoli, 1977), 13.

39 Ibid., 14.

416 comuni che accettavano i bimbi nella Ruota, e la legge ufficiale fu sancita solo nel 1923. Un altro disegno di legge *Sull'infanzia abbandonata e maltrattata* venne presentato dal deputato Tullio Minelli nel 1892 in cui, oltre all'abolizione delle Ruote, si voleva introdurre una commissione protettrice dell'infanzia che, secondo l'Articolo 4, avrebbe avuto l'obbligo:

1º di sorvegliare tutti i trovatelli affidati nel proprio territorio ...;
2º di denunziare all'autorità giudiziaria i casi di maltrattamenti, percosse, sevizie, lesioni, reclusioni continuate ed abusi ...;
3º di provvedere all'assistenza, al collocamento temporaneo o definitivo dei minorenni figli di prostitute e di detenuti e di tutti i fanciulli che fossero stati abbandonati dai genitori o maltrattati da chi li [tenesse] in custodia;
4º di provvedere perché gli abbandonati da inviarsi ai brefotrofi [fossero] temporaneamente assistiti e custoditi e affidati a persone oneste e con tutte le precauzioni atte a conservarli in vita. [40]

A Malta, il secolo XIX vide miglioramenti in campo scientifico tanto che, nel 1870, si tentò di migliorare le condizioni sanitarie specialmente le nascite e nel 1899 fu redatto un documento per regolamentare il lavoro delle levatrici. La Ruota fu abolita nel 1798 da Napoleone e durante la dominazione inglese la Sacra Infermeria si trasformò in ospedale militare. Non essendoci un posto dove depositare i figli indesiderati, molti li lasciavano per strada o in chiesa. Nonostante tante belle parole, la Commissione inglese fu scioccata quando scoprì che tra il 1833 e il 1836, quattro su ogni cinque esposti morivano, perché mancavano i fondi e ogni balia doveva allattare tre o quattro bimbi.[41]

Il governo britannico si assunse il compito della tutela degli esposti che nel 1804 furono trasferiti dalla Casa delle Alunne all'Ospizio di Floriana e nel 1833 alla Casa d'Industria, anch'essa a Floriana per essere poi trasferiti nuovamente all'Orphan Asylum nel Magdalene Asylum della Valletta.[42] Il luogo accoglieva cento ragazzi di entrambi i sessi fino all'età di 18 anni e gli si davano dei vestiti e i soldi guadagnati durante

40 M. Gorni – L. Pellegrini, *Un problema di storia sociale. L'infanzia abbandonata in Italia nel secolo 19,* (Firenze, 1974), 81.
41 Critien, 15.
42 Savona-Ventura, *Child Wellbeing Services*, 4.

l'apprendistato. Dal 1852, gli esposti furono trasferiti alla Valletta dove gli si garantiva una formazione tecnica e la possibilità di ricevere la stessa educazione dei coetanei nelle scuole statali. Iniziò una coscienza infantile quando il primo Codice Criminale promulgato dagli Inglesi (10/6/1854) stabilì che chi abbandonava i figli rischiava fino a un anno di galera,[43] e fu redatta anche l'abolizione del lavoro minorile.[44]

Ancora oggi quei luoghi di abbandono sintetizzano vicende dolorose di violenza e solidarietà, miseria e pietà. Rimangono un pezzo di storia che non va dimenticato, un monumento indelebile come le pagine letterarie di chi le ha rappresentate, un ammonimento affinché quell'esperienza di orrore non si ripeta.

Christine Borg Farrugia is Subject Coordinator of Foreign Languages and Area Coordinator for Languages at the University of Malta Junior College. She has obtained her Ph.D. in Italian with a thesis entitled 'La rappresentazione dell'infanzia nella narrativa italiana del secondo Ottocento'. For many years she has worked as a freelance translator with different language combinations that include Maltese, English, Italian, French, and Spanish. She has participated in various workshops linked to her line of study organized by the Council of Europe and other foreign universities. She has published papers related to her main areas of interest which include themes related to childhood in the late 19th century, psychoanalysis, and the Verismo movement in Naples.

43 Art. 246-8 in Cap. 9 del Codice Criminale, in http://justiceservices.gov.mt Download Document. aspx?app=lom&itemid=8574&l=1, 97–102.

44 Art. 248A, 248DB, 248E in ibid.